

Il dolore inutile

L'Associazione Internazionale per lo Studio del Dolore cataloga varie tipologie dello stesso e per ciascuna indica gli interventi più adatti. Fra queste specie è menzionato un *dolore inutile* che nella sua forma più classica sarebbe quello che si lascia proseguire senza adeguato intervento. Qui l'Associazione si esprime con chiarezza lapidaria: *non provare dolore inutile è un diritto di ogni cittadino.*

A tal riguardo meditavo sui tragici eventi che ci hanno colpito così da vicino e sul comune senso di umanità e mi sono trovata, ahimé, ben presto davanti alla certezza che in taluni luoghi e persone questo senso comune non sia che un *flatus vocis*. Finché la tragedia non ci accosta, non è la nostra, non sfiora i nostri interessi né tronca la vita ai nostri cari.. eh.. beh! ...hai un bel dire che partecipi ma mica è vero. Tutte le cose altrui, se buone, spesso e volentieri ti risvegliano quell'odioso sentire che somiglia all'invidia, se cattive ti rubano qualche momento di compassione e qualche altro per spedire quattro soldi *ripara- coscienza*. Poi tutto prosegue e si riprende a badare agli stretti casi propri, magari dormendo in strada per paura e per una psicosi di gruppo ma, per lo più, non si va molto oltre.

Ancora mi dicevo: "Ma qual è il rispetto, quale l'amore per gli altri, per

questa povera gente terremotata se la voce comune – assumendo per tale quella dei *media* – invia alle tendopoli intervistatori capaci di chiedere - esempio tra gli esempi – ad una povera donna, che ha avuto la tragica sfortuna di sopravvivere alla figlia, *cosa mai si provi in tale circostanza!!!*

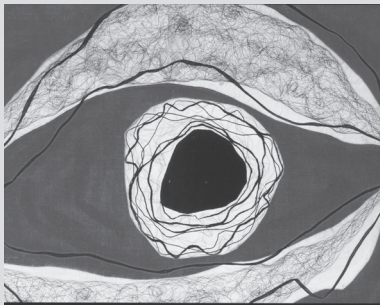
Questo è dolore non solo inutile ma aggiunto, bieco e idiota!

C'è stato poi un altro *astuto* cronista che ha chiesto ad una dignitosissima novantasettenne, sulla soglia di una tenda "*ma che fa lei qui, alla sua età?!*", per sentirsi rispondere, con una saggezza antica e piena di arguzia: "*pensavo giusto di andarmene un po' a spasso!!!*".

E' sempre la vecchia storia di *amare il prossimo come se stessi* che resta lì, più splendida (se si potesse dire) e insieme più inafferrabile che mai. Tentata da taluni, afferrata da uno o due, persa dai più.

Resta la speranza che il nostro attivissimo e buon Governo, così presente e solerte in questa dura circo-

stanza, abbrevi nella realtà e nella sostanza tutti i tempi possibili per evitare il protrarsi di inutile, ulteriore dolore, dopo quello di aver perso tutto e qualche volta tutti, a questo nostro forte e dignitosissimo popolo.



Lilli Romanelli, l'occhio è primo, 1964